

# Le conclusioni di Berlinguer al XIII Congresso

La nostra proposta di alternativa politica e di governo — Dalla crisi sociale e politica non si esce senza aprire la via a un profondo rinnovamento — Vigilanza democratica e di massa contro le provocazioni e perchè la campagna elettorale si svolga in un clima di confronto libero e civile — Appello ai giovani — Una mobilitazione straordinaria di tutto il partito per la più larga e consapevole partecipazione della classe operaia e del popolo alla battaglia elettorale del 7 maggio



Il discorso con il quale il compagno Berlinguer ha concluso il dibattito al XIII Congresso è stato a lungo applaudito dai delegati e dal pubblico presente in aula

Ecco il testo del discorso concluso dal compagno Enrico Berlinguer al XIII Congresso:

**COMPAGNI** e compagne, le mie conclusioni mi pare non possano ignorare il primo dato che emerge dallo svolgimento di tutto il nostro Congresso: il suo pieno successo, sia per il contenuto del suo dibattito, sia per la risonanza che esso ha avuto in Italia e anche in Europa e nell'opinione pubblica internazionale. Mio primo dovere è quindi quello di ringraziare tutti coloro che hanno contribuito volentieri e involontariamente, direttamente o indirettamente a questo successo del nostro Congresso: i delegati che hanno partecipato, i compagni delegati e invitati tutti che hanno seguito i lavori con tanta serietà ed attenzione; i compagni della nostra Federazione di Milano per il grande slancio e la serietà organizzativa con cui hanno preparato il nostro lavoro. Permettete che rivolga un ringraziamento particolarmente affettuoso a quei compagni e a quelle compagne che hanno con spirito di sacrificio adempiuto in questi giorni al lavoro di vigilanza e all'efficienza dei servizi organizzativi e di segreteria che hanno funzionato in un modo così numeroso: un lavoro oscuro ma prezioso. Ringraziamo anche i quattrocento e più giornalisti italiani e stranieri che, sia pure da diverse angolazioni, e spesso con posizioni polemiche, hanno comunque sottolineato l'importanza e la novità del nostro Congresso. Ringraziamo i rappresentanti delle forze politiche, delle organizzazioni sindacali e di massa che con la loro partecipazione hanno manifestato la consapevolezza del peso che hanno nell'Italia di oggi le posizioni, la forza, le proposte politiche del PCI. In modo particolare ringraziamo i compagni che ci hanno voluto portare il loro saluto: il compagno Parri e Dario Valori a Mancini a Labor. Un ringraziamento particolarmente fraterno rivolgiamo ai rappresentanti dei Partiti comunisti ed ai Movimenti di liberazione nazionale che hanno accettato il nostro invito, che hanno testimoniato la loro solidarietà verso il nostro Partito sia attraverso i discorsi che abbiamo potuto sentire in quest'aula che purtroppo, e ce ne scusiamo con i compagni che non hanno potuto prendere la parola, non sono stati così numerosi come altre volte) sia per i messaggi che abbiamo pubblicato nella nostra stampa. Questi saluti e messaggi hanno mostrato, credo di poter dire, che i compagni dei Partiti fratelli, i Movimenti democratici e di liberazione e i grandi movimenti di liberazione dei popoli oppressi, il movimento democratico ed operaio dei paesi del capitalismo avanzato. In questo impegno vogliamo mantenere al primo posto lo sviluppo del movimento di solidarietà con i popoli del Vietnam, del Laos, della Cambogia. Abbiamo sentito dai compagni vietnamiti il loro giudizio sul punto a cui è giunta oggi la questione indocinese, e condividiamo interamente questo loro giudizio. Siamo arrivati a un punto in cui il mondo intero e lo stesso popolo americano, non

possono sopportare che duri ancora un'aggressione che non è solo una macchia infamante per l'onore dell'umanità, ma un ostacolo pesante, una minaccia continua per la costruzione di un assetto mondiale fondato sulla pace, sulla collaborazione dei popoli, sul pieno rispetto della loro indipendenza. Di qui l'importanza che ha per tutti una soluzione pacifica della questione indocinese che sancisca l'affermazione piena dell'indipendenza di quei popoli. Di qui l'impegno nostro in questo 1972 che può essere un anno decisivo. In questa sala ha risonato ancora una volta vibrante, l'emozione che non solo noi comunisti sentiamo ogni qualvolta pensiamo agli orrori di cui si macchia l'imperialismo americano, ai suoi infami delitti e, dall'altra parte, all'eroinismo indomabile dei popoli dell'Indocina. E indigna, perciò, lo spregevole atteggiamento del quotidiano della DC che nella sua platea insensibile ha osato definire la manifestazione che qui si è svolta con tanto calore e con tanto schietto sentimento, attorno ai nostri compagni vietnamiti come il consueto show dei congressi e delle assemblee comuniste.

## I comunisti e l'Europa

Circa il tema generale della nostra posizione di fronte ai grandi problemi del movimento operaio e internazionale, in alcuni commenti si è detto che non c'è niente di nuovo. Non è del tutto esatto. Certo, noi abbiamo riconfermato e riconfermeremo con orgoglio le nostre posizioni fondamentali, quella posizione che unisce all'internazionalismo e alla solidarietà internazionalista la piena autonomia del nostro partito non soltanto nella elaborazione e nella condotta della sua politica in Italia, ma anche in ogni altro aspetto della nostra autonomia che si esprime nella piena libertà di giudizio che noi esprimiamo sugli avvenimenti e sulle vicende dei paesi socialisti e del movimento operaio. Ma una novità c'è stata: il rilievo particolare che vogliamo dare al nostro impegno nell'Europa e nel ruolo del movimento operaio e democratico dell'Europa occidentale. Ciò è necessario, prima di tutto per portare avanti il cammino già avviato verso la distensione, spezzando le resistenze accanite che vi si oppongono, sollecitando la convocazione di una conferenza per la sicurezza collettiva che sia il primo passo per risolvere il problema decisivo, che resta quello del superamento e della liquidazione dei blocchi militari contrapposti. Il segretario del PLI ha affermato che «i comunisti vorrebbero portare l'Italia fuori dell'Occidente». No, noi vogliamo portare l'Italia fuori della subordinazione a cui è stata costretta dalle classi dominanti nei confronti di un imperialismo straniero. Vogliamo restituire all'Italia la sua indipendenza, la sua sovranità, la sua sicurezza, e ciò anche per dare all'Italia il ruolo di una grande e libera nazione dell'Occidente, impegnata in un'opera di respiro europeo e mondiale. Sono stati e sono loro, gli oltremontani atlantici, che hanno avvilto e mortificato il ruolo dell'Italia, aggirandone le sorti a quelle dell'imperialismo americano. In secondo luogo, noi vogliamo che la classe operaia, le forze democratiche siano più presenti e più attive nei processi d'integrazione economica, per contrastarne la direzione monopolistica e conservatrice, per difendere gli interessi dei lavoratori, per far avanzare la causa della democrazia. Infine noi sentiamo che è necessario andare in tutta l'Europa a un profondo rinnovamento, nella direzione del socialismo. E' questa una necessità vitale per il nostro paese, e per gli altri paesi dell'Europa occidentale. E si tratta di

una necessità del socialismo su scala mondiale, che ha bisogno, per svilupparsi, del contributo originale della classe operaia di questa zona del mondo.

Il socialismo è una realtà mondiale, una realtà in sviluppo, una realtà che si esprime in lotte grandiose, che si esprime in grandi conquiste, a cominciare da quelle che si realizzano, in una nuova fase di slancio delle forze produttive, nella grande Unione Sovietica, e in tutti i paesi socialisti, senza eccezione. Ebbene, la realtà del socialismo e dell'avanzata verso il socialismo si deve esprimere anche nel capitolo che è chiamato ad aprire il movimento operaio dell'Europa e, più in generale, in tutti i paesi del capitalismo avanzato. Non sarà facile questo cammino e, tuttavia, da molti segni si coglie la maturazione di questa necessità; dagli obiettivi stessi, in grande parte nuovi, delle lotte delle classi lavoratrici, dai progressi di coscienza che si realizzano nella classe operaia e in grandi masse della gioventù lavoratrice e studiosa, dalla problematica stessa di una parte più avanzata del mondo culturale, che rifiuta tanti falsi valori, afferma l'esigenza di valori nuovi, fondati sulla piena liberazione dell'uomo. In questa direzione bisogna dunque andare avanti. Ecco la risposta che diamo a uomini come Saragat o Giolitti, ai quali diciamo che quando affermano che la nostra collocazione internazionale — e cioè il legame che noi sentiamo e vogliamo avere profondo con la realtà del mondo socialista, con quella che già esiste, con quella che si va sviluppando, con quella che deve affermarsi in questa parte del mondo — sarebbe in contraddizione col nostro affermarci di forza pienamente nazionale, questo significa avere una visione angusta e provinciale dei problemi del socialismo e della democrazia. La classe operaia può diventare forza egemone in ogni singolo paese e nell'insieme dell'Europa se la sua azione acquista un respiro europeo e mondiale, e se si collega con i movimenti e le pose operai. I socialdemocratici odierni hanno davvero dimenticato il grande motto di Marx: non può essere libero un popolo che opprime un altro popolo.

## I commenti al Congresso

Il dibattito, quello che si è svolto nei mesi scorsi e quello di questo nostro Congresso nazionale, ha mostrato l'unità profonda del partito attorno alla nostra piattaforma e prospettiva politica. Il dibattito ha dato un forte contributo alla precisazione e all'arricchimento di questa piattaforma e non solo attraverso gli interventi degli esponenti più noti del nostro partito, ma anche attraverso gli interventi, numerosi, di compagni della fabbrica, di amministratori comunisti, di compagnie, di dirigenti delle nostre organizzazioni di sezione, federali e regionali, di dirigenti delle nostre organizzazioni nell'emigrazione. Questa partecipazione, nei nostri congressi e in tutta la vita del partito, diversamente da quanto avviene in altri partiti, ha per noi una funzione determinante nella elaborazione della nostra politica. La stampa ha dato larga risonanza, lo riconosciamo, ai temi centrali del nostro Congresso. Non sono mancate certo le deformazioni anche grossolane. Le maggiori sono quelle venute dall'organo ufficiale della DC. Si potrebbe farne un florilegio. Basta ricordare un esempio: il rapporto viene presentato, per la parte che riguarda i problemi internazionali, come una prova della mancanza di autonomia del PCI e l'indomani, l'intervento del compagno Gri-

scin, viene presentato come un pesante intervento contro l'autonomia del PCI. Falsa la prima, falsa la seconda cosa. Di tutto il congresso l'organo della DC si è sforzato di mettere in luce quasi esclusivamente un aspetto: l'invito a colpire a battere da sinistra la DC, per trarne la conclusione che proprio perché i comunisti questo dicono, la DC dovrebbe invece essere rafforzata. Non hanno evidentemente molti altri argomenti per chiedere il voto alla DC.

## Un programma realistico

Nel complesso, tuttavia, è emerso anche nei commenti esterni, anche dalla stampa, e per questo io ho fatto prima un ringraziamento ai giornalisti, il fatto che noi volemmo uscire se da questo Congresso, il fatto, cioè, che il Partito comunista si vuole presentare e si presenta come il portatore di una proposta politica chiara che rappresenta la sola alternativa realistica alla crisi sempre più grave che travaglia il paese: il portatore di una proposta di alternativa di linea politica e di governo. Naturalmente, anche nell'interpretazione del senso vero di questa proposta, non sono mancate versioni unilaterali. Secondo taluni, la proposta che noi facciamo di un governo e di una maggioranza nuovi che comprendano la forza comunista, sarebbe la «carta estrema», l'ultima spiaggia di chi non ce la farebbe più a stare all'opposizione. Chi così scrive non ha forse riflettuto a un fatto molto semplice e lampante, al fatto che in venticinque anni di opposizione le nostre forze sono cresciute, si sono moltiplicate, e strati sempre più vasti di cittadini hanno visto in noi la più salda garanzia per la difesa degli interessi delle classi lavoratrici, per la difesa delle libertà e della democrazia. E perché mai dovrebbe essere diversamente se, nello svolgersi sempre imprevedibile della situazione, le forze popolari e il partito comunista dovessero fronteggiare e combattere un governo apertamente conservatore e di destra? Anche in questa eventualità, tuttavia, l'alternativa di governo che noi proponiamo sarebbe comunque destinata a camminare, ad affermarsi sempre più nella coscienza della maggioranza del popolo come la sola prospettiva valida e positiva. Il senatore Saragat ha detto che il tempo non lavora per i comunisti e ha aggiunto persino gli interventi, numerosi, di compagni del partito sarebbero difficili. Troppo facile sarebbe chiedergli quali sono le condizioni di salute del suo partito o di altri partiti italiani. Troppo facile sarebbe ricordargli da quanti anni (venti e più) egli spera che il tempo lavori per i socialdemocratici, nonostante la prova, ormai pluridecennale, dell'angustia dello spazio che ha la socialdemocrazia in un paese come l'Italia, in presenza di un movimento operaio così maturo, così animato da slancio rivoluzionario come è quello italiano.

Il tempo lavora per chi avrà la capacità di affrontare e risolvere positivamente i grandi problemi della nazione. Se abbiamo posto il problema di un nuovo governo e di una nuova maggioranza non è quindi perché troviamo scomodo stare all'opposizione, ma perché noi riteniamo che questo sia un problema oggettivo e urgente della nazione. L'osservazione che pos-

siamo fare a certi commenti è che essi hanno messo un po' in ombra la natura dell'analisi da cui noi siamo partiti per giungere a questa conclusione. Non a caso la nostra analisi è partita da lontano, da venticinque anni interi della vita del nostro paese, perché solo esaminando e comprendendo a fondo le caratteristiche che ha assunto in questo periodo lo sviluppo economico e politico italiano, si può intendere perché la situazione del paese sia giunta ora a un punto nodale e alla proposizione drammatica di un dilemma. Nessuno ha contestato la validità della nostra analisi e quindi io non voglio qui ripeterne gli elementi. Il punto di fondo che a tutti dobbiamo rendere evidente, e che tanti già avvertono, è che dal tipo di espansione che si è verificato in Italia non è venuta e non poteva venire la risoluzione sia pure graduale dei grandi problemi nazionali. L'espansione c'è stata, ma secondo una linea tale che ha comportato non soltanto costi umani insopportabili per grandi masse di lavoratori e di popolo, ma l'aggravamento continuo di tutte le grandi questioni nazionali: da quella meridionale alle altre, nuove (come quella femminile e quella della scuola), che si presentano anch'esse come insolubili se non si cambia il meccanismo dello sviluppo. Il fatto nuovo degli ultimi anni è che questo meccanismo di sviluppo non soltanto ha comportato quei costi che ricordavo, non solo ha portato all'aggravamento dei problemi nazionali, ma si è ritorto contro se stesso, si è inceppato, come prova il fatto che il paese sta attraversando la stagnazione economica più lunga di tutto il dopoguerra, una stagnazione da cui non si è ancora uscito e non si potrà uscire che con profonde riforme strutturali. Le lotte sociali e la lotta politica di questi ultimi anni non sono state la causa di questa crisi così acuta a cui è giunta la società italiana, né sono state invece la evidente espressione. Né sono state espressione le lotte operaie e popolari, manifestazione del rifiuto e della rivolta contro condizioni di vita insopportabili e di volontà di uscire finalmente da questa situazione. Né sono state espressione anche le reazioni di ceti e di forze colpite o minacciate nelle loro posizioni di privilegio e di potere e la reazione del sistema economico-sociale italiano nel suo complesso, che scricchiola ormai da tante parti.

## Invito alla vigilanza

Di qui i profondi spostamenti e sconvolgimenti anche sul piano politico, nei più diverse direzioni: i processi di unificazione a sinistra, la crisi e la rottura della unificazione socialdemocratica, lo spostamento del PSI e di grandi masse cattoliche; il risorgere in forme nuove di quella «trama nera» di cui parlava Togliatti, e cioè di quel coagularsi di forze retrive che a ogni costo tentano di far barriera all'avanzata del movimento operaio e popolare. Di qui la crisi della DC, la sua corsa affannosa a tamponare le falle che si aprono nella sua compagine ma anche le contraddizioni nuove che in essa si aprono. Di qui la disgregazione del centro-sinistra. Ecco perché nella nostra prospettiva politica italiana si può parlare di un vero e proprio dilemma. Non è possibile cioè ritornare al punto di partenza del movimento operaio e popolare. Una differenza fra la nostra posizione e la posizione del PSI. Noi non abbiamo negato e non neghiamo il nuovo che c'è stato e che c'è nella politica del PSI, soprattutto dopo la rottura con i socialdemocratici; i rapporti, per tanti aspetti nuovi che si sono creati con noi e l'influenza che questo spostamento del PSI ha avuto anche nelle assemblee parlamentari e nelle assemblee locali, comunali, provinciali e regionali. Ma sta di fatto che l'ipotesi che si potesse andare avanti sulla stra-

da di un superamento indolore del centro-sinistra non si è rivelata realistica e non può dunque essere riproposta come se si trattasse di riprendere un cammino interrotto. Quel che occorre è, invece, un cambiamento radicale, cioè un governo che abbia il consenso e l'apporto di tutte le forze della classe operaia e del movimento popolare, che sia diverso profondamente da tutti i governi del passato, per il suo programma e per il modo di governare. Se non avanza questa alternativa di politica radicale e di governo, la prospettiva non può essere altra che quella di una acuitizzazione della crisi sociale e politica, di un aggravamento degli elementi di paralisi, di una decadenza ulteriore delle istituzioni democratiche e quindi di pericoli sempre più seri per la democrazia. Ecco ciò che noi vogliamo evitare al paese. Ecco il senso della proposta politica e programmatica che esce da questo congresso. Si è molto disputato nei giornali se il nostro programma sia un programma sovvertitore o sia un programma che abbiamo sfumato fino quasi a farlo divenire un programma socialdemocratico. E' una disputa un po' vana. Il nostro programma è prima di tutto un programma realistico, è il programma di cui ha bisogno oggi la nazione italiana. Ma oggi essere realisti significa proporsi, come ha ben detto Ferruccio Parri, con lo spirito di un uomo che ha vissuto da protagonista le grandi speranze di un altro decisivo momento della nostra vita nazionale, il momento della Resistenza, essere realisti significa realizzare un grande progetto di trasformazione delle strutture economiche e sociali, di rinnovamento del regime politico e dello stato, di ricerca di una collocazione e funzione internazionale nuova dell'Italia, di risanamento della vita morale e culturale. Ciò è possibile solo se si mobilitano e si unificano le energie più vive e profonde del movimento operaio, delle forze di sinistra, del mondo popolare cattolico.

## Monito ai reazionari

La sfida delle forze reazionarie alla democrazia italiana è trascinata, i pericoli gravi. Ma noi questa sfida la accogliamo. Siamo attenti a questi signori, che fino a ieri è stato il comandante navale della NATO per il Mediterraneo, l'uomo di fiducia degli Stati maggiori americani, l'ammiraglio Birindelli si sia candidato nelle liste fasciste, stracciano così il giuramento prestato alla costituzione repubblicana? **Monito ai reazionari** La sfida delle forze reazionarie alla democrazia italiana è trascinata, i pericoli gravi. Ma noi questa sfida la accogliamo. Siamo attenti a questi signori, che fino a ieri è stato il comandante navale della NATO per il Mediterraneo, l'uomo di fiducia degli Stati maggiori americani, l'ammiraglio Birindelli si sia candidato nelle liste fasciste, stracciano così il giuramento prestato alla costituzione repubblicana?

di provocazione italiane e straniere e di chiunque ad essi prestati il fianco. Ma soprattutto invitiamo all'azione. Prendere la testa di una vasta sollevazione dell'opinione pubblica che prevenga i complotti contro l'ordine democratico e la causa dei lavoratori. Questo è oggi un grande compito del nostro partito. I fatti di Segrate possono essere ancora oscuri, ma non è oscuro il fatto che la DC non ha assicurato e non assicura l'ordine e il rispetto della legge nel nostro paese. E' un fatto che la strage di Piazza Fontana, la catena degli atti di terrorismo di questi anni, le provocazioni antipatrie e antidemocratiche sono state favorite dal modo di governare della DC. Quale intreccio di manovre, di intrighi, di inchieste indirizzate nelle direzioni sbagliate, quali altri sospetti stanno dietro questi fatti? Ricordiamo la morte di Pinelli, le distorsioni dell'inchiesta sulla strage di Milano, le piste che portano ai terroristi fascisti, piste del tutto evidenti ma continuamente cancellate. E' questo l'ordine e la legge di cui parla il segretario della DC? Abbiamo parlato di complotti, di centrali di provocazione italiane e straniere. Non dice nulla il fatto — lo ricordava ieri il compagno Boldrini — che colui che fino a ieri è stato il comandante navale della NATO per il Mediterraneo, l'uomo di fiducia degli Stati maggiori americani, l'ammiraglio Birindelli si sia candidato nelle liste fasciste, stracciano così il giuramento prestato alla costituzione repubblicana?

## Invito alla vigilanza

Un'occasione, parlando pochi giorni fa, ha detto che è necessario votare per la DC per consentire a questo partito di assicurare agli italiani l'ordine, il rispetto della legge, la sicurezza. Ma di quale ordine e di quale rispetto della legge la DC intende parlare? Ci sono giunte ieri due notizie. Una da Reggio Calabria: il capo della rivolta reazionaria, l'ex sindaco Battaglia è stato candidato al parlamento nella lista della DC. Non si tratta solo di un expediente elettoraleistico per quanto vergognoso, ma di ben altro. Esso è la prova dell'omertà profonda e dei ricatti politici che legano tuttora la DC, o almeno una sua parte, al mondo torbido della mafia, delle clientele più corrotte, della reazione. La seconda notizia, ancora più grave riguarda il caso dell'uomo trovato morto sotto il traliccio di Segrate, qui alle porte di Milano. Abbiamo preso ieri sera, con l'intervento del compagno Terracini, immediata posizione. Il meno che si possa dire delle spiegazioni che fino a questo momento vengono date è che esse non sono credibili. Pesante è il sospetto di una spaventosa messa in scena. Chi e che cosa hanno con tratto Giangiuseppe Feltrinelli a questa tragica fine? Ripetiamo qui che faremo di tutto, nelle prossime ore e nei prossimi giorni, per togliere dal campo la legalità repubblicana e offrire, perché piena luce sia fatta sugli avvenimenti e siano individuati, giudicati e colpiti i responsabili. Invitiamo anche alla vigilanza democratica e di massa per sventare i torbidi disegni delle centrali **(Segue a pagina 10)**